

IL FANATICO IN BERLINA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1792



TORINO

PER ONORATO DEROSI
STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'
DE' SIGNORI CAVALIERI

II
ATTORI

Prima Buffa

GUERINA sorella d'Arzenio, ed innamorata
di Riccardo,

La sign. TERESA POGGI CAPPELLETTI

Primo mezzo carattere

RICCARDO Mercante
Bitontino, amante di
Guerina,

il signor

LUIGI BRUSCHI

Secondo mezzo carattere

GIACCHINETTO lo-
candiere,

il signor

DOMEN. BARCHIELLI

Primo Buffo

ARSENIO uomo fanatico
sull'idea di diventar no-
bile,

il signor

GAETANO NERI
Altro primo Buffo

VALERIO marito geloso
di Rosaura,

il signor

**PETRONIO CAPPEL-
LETTI**

Seconda Buffa

ROSAURA moglie di Valerio,
la signora LAURA BARCHIELLI

Terze Donne

le signore

TERESA FRANCHETTI. CAROLINA CAVALIERI

Di riserva per supplemento la signora N. N.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre signor Maestro
GIOANNI PAISIELLO Napolitano.

*La copia della Musica si distribuisce dal signor Giorgio
Anglois Virtuoso di Contrabasso di Camera e Cappella
di S. M., abitante nella casa nuova dell'Illustrissima
Città accanto al palazzo d'essa.*

III
PRIMO BALLERINO E COMPOSITORE

DE' BALLI

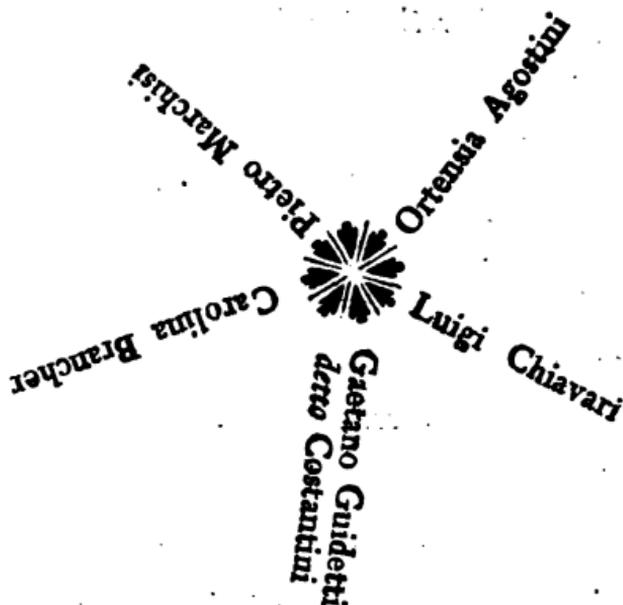
il signor Antonio Berti

Primi Ballerini serj

Signor Nicola Ferlotti Signora Margarita Prada

Signora Teresa Ferlotti

Grotteschi a perfetta vicenda, signori



Altri Ballerini e Figuranti

Signori

Angelo Sartorelli
Francesco Marochetti
Francesco Badi
Carlo Paccò
Giuseppe Brada
Francesco Bonardi
Carlo Demorra
Anselmi Aretusi

Signore

Teresa Poggi
Antonia Badi
Marta Cerutti
Angela Bordini
Teresa Brunetti
Maria Chiocchia
Teresa Razini
Teresa Durandi.

Vedasi in fine il titolo de' Balli.

IV
MUTAZIONE DI SCENE

~~~~~  
ATTO PRIMO

*Scena I.* Piazza con veduta della locanda del Falcone.  
*IV.* Sala nella locanda.  
*XIII.* Ameno giardino.

*Per il primo Ballo*

1. Villaggio.
2. Sala.
3. Bosco, e collina praticabile.

ATTO SECONDO

*Scena I.* Giardino.  
*III.* Sala.  
*XIII.* Luogo magnifico all'uso Chineso, illuminato.

*Per il secondo Ballo*

1. Strada.
2. Porto di mare.

---

*Inventore e disegnatore degli abiti*

*Il signor N. N.*

*Ed eseguiti dalli signori*

Carlo Cerutti )  
Giambattista Rondola ) Sarti da conto Torinesi.  
Anna Cerutti Satta da donna Torinese.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Piazza con veduta della locanda  
del Falcone

*Valerio e Rosaura, poi Giacchinetto,  
indi Arsenio e Guerina.*

*Val.* *a 2* **B**el piacer su questa loggia  
*Ros.* Goder l'aria un po' freschetta:  
Bella vista, che diletta!  
Buono albergo in verità!

*Giac.* Accorrete, non tardate,  
Camerieri siate lesti:  
Forestieri saran questi,  
Che vorranno alloggiar quà.

*a 3* Vengan pur, vengano avanti,  
Chi stà bene di contanti  
Ben trattato resterà.

*Val.* Uomo e donna .... sposa e sposo.

*Ros.* Come voi s'egli è geloso,  
Fa pur male a viaggiar.

*Ars.* Qui all'insegna del Falcone  
Ho fissato d'alloggiar.

*Giac.* Entri pure, mio padrone,  
Lei non ha che comandar.

*Guer.* ( Separata dal mio bene  
Già pavento affanni e pene,  
Già comincio a sospirar.)

## ATTO

*Ars.* Dal cammino disossati  
Andiam sopra a riposar:

*Val.*) Per ogni persona

*Ros.*) Albergo migliore

*Gia.*)<sup>a</sup> Locanda più buona

*Ars.*) Non puossi trovar.

*Guer.* (D'un povero core  
Affanno maggiore,  
Tormento più fiero  
Non puossi trovar.) *part. Ros. e Val.*

*Ars.* Fhi! imbarazzator. Se non m'inganno  
E lui il locandiero?

*Giac.* Giacchinetto è il mio nome,  
Non imbarazzator.

*Ars.* Ma noi che siamo  
Di una nobile massa  
Così sempre chiamiam la gente bassa.

*Giac.* Siete nobile adunque?

*Ars.* E all'odore  
Non te n'accorgi? nacque di mia schiatta  
Il ceppo originale  
Prima assai del diluvio universale.

*Giac.* Che grande antichità!

*Guer.* (Fratel che dici?)

*Ars.* (State zitta: chi deve viaggiare  
Quanto più spara, più si fa stimare.

*Giac.* Per genjo viaggiate?

*Ars.* Appunto: come ancora  
Per esponere al pubblico  
Questa sorella mia, e maritarla  
Con qualche cavalier di primo granco,  
Ch'abbia ricchezze e sia di sangue bianco.

*Giac.* (Costui è un capo d'opera.)

## PRIMO

3

- Guer.* (Oh Dio! quanti spropositi!)
- Giac.* Ne' vostri giri avrete voi veduto  
Delle belle città.
- Ars.* Più d'un milione;  
Ma fra tante città la meno brutta  
È a mio parer Cartagine distrutta.
- Guer.* (Voi che diamine dite?)
- Ars.* (Esso dimanda, ed io lo sto servendo.)
- Giac.* Ed or d'onde venite?
- Ars.* Da Malta vostra serva.
- Giac.* In un vascello?
- Ars.* Oibò: vomiterei:  
Son venuto da Malta in muta a sei.
- Giac.* (Oh che caro buffone!)
- Guer.* Che inutili discorsi: Locandiere,  
Situateci voi in una stanza.
- Giac.* Aprite tosto\* a questi miei signori  
Un quartiere che sia delli migliori.  
*entrano Ars. e Guer.*

## SCENA II.

*Giacchinetto, indi Riccardo, ed un facchino  
con valigia.*

- Giac.* Non so s'uno o due letti  
Vorràn questi signori: andrò a vedere  
Per poterli servire.
- Ric.* Fa presto, andiam, cammina. È quà il Fal-  
cone!
- Giac.* Sì signore, ed io sono il locandiere.

\* *Al cameriere della locanda.*

ATTO

- Ric.* Ho piacere, sentite: avreste in casa  
Uomo e donna alloggiati,  
Sol da poco arrivati?
- Giac.* Sì signore, le scale  
Salite appena avranno.
- Ric.* (Ah che'l sospetto mio non è un inganno!)  
Presto, una stanza anch'io  
Bramo nel vostro albergo:  
Una stanza vi dico,  
O bene o mal fornita a me non cale,  
Entriam senza tardar, montiam le scale.
- Giac.* Pian piano, sior corrier, ponno le stanze  
Esser forse impedito.
- Ric.* Mi basta anche una piccola stanzina,  
Dormirò nel granajo od in cantina,  
Pagherò tutto quel che voi volete:  
Via, signor locandiere,  
Son galantuomo, far posso il mio dovere.
- Giac.* Via, via vi servirò: ma quella ciera,  
Quella smania così che dimostrate  
Vi discopre assai più che non pensate.

Signorino, a parlar schietto,  
Voi cercate qualche bella:  
E l'amor che vi martella  
Vi ha tirato sino quà.  
Io già veggio in questo caso,  
Che voi state bene a naso,  
E per certo vi scommetto,  
Che non fallo a dir così.  
Povero giovine  
Via su parlate,  
Voi sospirate  
La notte e il dì.

parte

PRIMO

6

SCENA III.

*Riccardo*

Pur troppo che costui ben l'indovina;  
Ma, oh Dio! la mia Guerina  
Senza darmene avviso  
Perchè da me partissi all'improvviso?  
Cosa pensar non so. Son tutto in pene,  
Son d'ogni bene privo,  
Se a favellar con lei quà non arrivo. *p.*

SCENA IV.

Sala nella locanda

*Guerina indi Arsenio col cameriere della locanda*

*Guer.* Cara immagine che sei  
Di conforto a questo core,  
Non scordarti quell'amore  
Che per te serbai finor.  
Fidi amanti lo vedete  
Quant'è grande l'amor mio:  
Se il mio ben non ho presente  
Son costretta a sospirar.  
Ma di speranza un raggio  
Mi fa goder la calma,  
Ritornerà quest'alma  
Contenta a respirar.  
Ma lasciatemi stare; *ad Ars.*  
Io non posso adattarmi a queste vostre  
Strane pazzie.  
*Ars.* Ed io così comando.  
Fabrizio, chiama il migliore  
Monsù che sfrisa, di che venga  
A sfrisar mia sorella.

Ehi, fa ch'egli porti  
 Il necessario ancora  
 Per strofinarlo in faccia alla signora,  
 Non capisci? il bianco e rosso: eterni Dei!  
 Non capiscono un corno li plebei.

*il cameriere parte.*

*Guer.* Or io, signor fratello,  
 Tante ridicolezze non le voglio.

*Ars.* E le vogliò: quest'è la moda.

*Guer.* Eh via: questa figura  
 Non la farò.

*Ars.* Tu la farai, eospetto!

*Guer.* Non la farò, nè in faccia io vuo' rossetto.

*Ars.* Ma senti: tu già sai, che *requiescat*  
 Nostro buon genitore  
 Nel testamento disse, che sin tanto  
 Tu ti conservi cerbera,  
 Cioè senza marito,  
 Che tu dovevi stare  
 Sotto la mia fraternità fraterna,  
 E però da Bitonto  
 Sino a quà ti portai, acciò vestita  
 Da gran dama Francese  
 Tu sposassi un conte, od un marchese.  
 Capisci?

*Guer.* Compatite. Questa volta  
 Delusa resterà  
 La vostra vanità.  
 Io già con un mercante Bitontino  
 Impegnai il mio core.

*Ars.* Un mercante? che orrore!

*Guer.* E della nostra tenerezza in segno,  
 Ecco mi diede il suo ritratto in pegno.  
*mostra un ritrattino.*

PRIMO

*Ars.* Ah figlia d'un padre  
Mezz'asino, e mezz'uomo, che a me diede  
La nobiltà, e a te l'asinitade;  
O getta quel ritratto,  
O il tuo capo nel muro ora ti sbatto.  
*Guer.* Nol toccherò più affatto:  
Farò ciò che volete; ma del resto,  
Caro fratello, io non ho colpa in questo.

Questo vago giovinetto

Ben vestito, e graziosetto,  
In vedermi un dì al balcone,  
Nel passar mi salutò.

Io gli dico: padron mio.

Ei mi guarda, e dice, oh Dio!  
E nel dirlo sospirò.

Io pensando, ch'abbia male,  
Presto scendo allor le scale,  
Come vuol la carità.

M'ha pigliata per la mano,  
E mi disse piano piano  
Certe cose belle belle...

Ah fratello furon quelle...  
Certa smania, da quell'ora

Certo fuoco mi divora,  
Che arrabbiare ognor mi fa. *parte*

SCENA V.

*Arsenio*

Capperi! io resto stupido! un mercante  
Che ha da esser mio cognato,  
Ha da mostrarmi prima i quarti suoi,  
E se saranno netti, e senza nei,  
Forse unir li potrò co'quarti miei. *p.*

## ATTO

### SCENA VI.

*Rosaura, poi Guerina, indi Valerio.*

*Ros.* **G**ran tormento è un marito,  
Che sente gelosia!  
Ma qual galanteria...  
Un ritratto? oh bellissimo!

*Guer.* Or che altrove è il germano,  
Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.

*Ros.* Oh quanto è vago!

*Val.* (Cattera, mia moglie  
Con un ritratto in mano.)

*Ros.* (Oimè, Valeriol  
Di grazia nascondete  
Questo ritratto.) *dà il ritratto a Guerina*

*Val.* Ho visto, l'hai passato,  
Traditrice incostante. Ov'è un bastone!  
Or di romperti l'ossa ho ben ragione.  
*partono Ros. e Val.*

### SCENA VII.

*Guerina, poi Arsenio, indi Riccardo.*

*Guer.* **C**he veggo! Non è questo  
Di Riccardo il ritratto  
Dal mio german poc'anzi qui gettato?  
Ella a questi diceva, oh quanto è vago.  
E a me lo dà a celar! quanti pensieri  
Mi passan nella mente.

*Ars.* (Questa che mai fa qui?)

*Guer.* Il dubbio non è strano.

## PRIMO

9

- Ars.* Ferma, e mostrami ciò, che tieni in  
mano.
- Guer.* Nulla. (Oimè!)
- Ars.* Fuori fuori quella mano.
- Guer.* Eccola.
- Ars.* Fuori l'altra.
- Guer.* L'altra sì...
- Ars.* Ah frabutta!  
Mostrale tutte due... quel ritratto!
- Guer.* Ah germano mio bello...
- Ars.* Non son germano, e nemmen parente.  
Ti voglio disossar. *le corre incontro*
- Guer.* Ahi, ahi.
- Ric.* Che fu?  
Frenatevi signore.
- Guer.* Aita...
- Ric.* Siete matto.
- Ars.* Voglio conto, e ragion di quel ritratto.  
*S'abbandona Arsenio su d'una sedia,  
e poi dice:*  
Don Arsenio che facciamo,  
Dargli addosso, che ho da far?  
E se sotto io poi ci resto?  
Sotto a me or lo vediamo:  
E se loro son più lesti,  
Stà veder che penso e penso,  
Ed a forza poi l'assenso  
Io dovrò lor accordar.
- Guer.* (Parla solo.)
- Ric.* (Stà perplesso.)
- a2* (Per la rabbia in qualch'eccesso  
Certamente egli darà.)
- Ars.* (Oh che smacco! che vergogna!)
- Guer.* (Di placarlo alfin bisogna.)

*Ars.* (Ve' che burla m'hanno dato.)

*Ric.* (Se gli parli: via coraggio.)

*Gue.* (Fido amor la nostra fiamma

*Ric.* <sup>a2</sup> Deh proteggi per pietà!)

*Ars.* (La mia faccia svergognata  
Dove mai dovrò ficcar!)

*Ric.* Signore .....

*Ars.* Ah malandrino .....

*Guer.* Fratello .....

*Ars.* Scellerata .....

*Ric.* Pietà ....

*Ars.* Eh va in malora.

*Guer.* Perdono ....

*Ars.* Non parti ancora? *irritato*

*Ric.* (Pietà vi desti, e amore

*Gue.* <sup>a2</sup> (Di un ravveduto core

L'amaro lagrimar. *s'inginocchiano*

*Ars.* Sdegno l'orecchio attappa,  
Nè il pianto il tappo stappa,  
Ma più lo fa attappar.

*Siede nuovamente con gravità senza  
più guardarli.*

*Ric.* Son disperato, il cuor voglio passar mi.  
*cava fuori il suo coltello.*

*Ars.* Si serva.

*Guer.* Son disperata anch'io, voglio svenarmi.  
*impugna uno stile.*

*Ars.* Padrona.

*Guer.* <sup>a2</sup> Addio mio bene.

*Ric.* Addio mia cara.

Si mora, e colla morte  
Termini il mio penar.

PRIMO

11

*Ars.* Indegni, questa sorte *con femina*  
Dovreste meritare.

*Ric.* Perfido core ingrato:  
Mostro di crudeltà.

*Guer.* Barbaro, che non hai  
Senso di umanità.

*Ric.* Prima di noi cadrai:

*Guer.*<sup>a2</sup> Muori, non v'è pietà.

*fingono volerlo ferire*

*Ars.* Misericordia!... ah cani  
Piano per carità.

*fugge, poi s'inginocchia*

*Ric.*<sup>a2</sup> Ci vuoi tu perdonare?

*Guer.*

*Ars.* Gnorsì; e che vi pare?  
Voi me lo ricercate  
Con tanta civiltà.

*Guer.*<sup>a2</sup> Dunque contenti ognora

*Ric.*

In pace goderemo,  
E lieti balleremo  
Larà, larà, larà.

*Ars.* Allegri sì signori

Balliamo ... là ... larà *languidamente*  
Ma presto uno Speciale  
Mandatemi a chiamar.

*partono*

## SCENA VIII.

*Valerio , poi Riccardo*

*Val.* Cospetto di Marforio! quella birba  
 Dee tutto confessare ....  
 Ma zitto: ecco il ritratto *trova il ritr.*  
 Che nella confusion senz'avvedersene  
 Qui le sarà cascato.  
 Ah briccone malnato, *guardandolo*  
 Tu che vuoi da mia moglie? ma che vedo!  
 Non è colui che vien l'originale?  
 È lui: corpo di Pluto!  
 Un eccidio io farei,  
 In un boccon me lo divorerei.  
*Freme e dà a Riccardo occhiate di sdegno*

*Ric.* M'aggiro in questo loco  
 Sol per la mia Guerina,  
 Ma costui cosa vuol? .... Signor, scusate,  
 Perché sì acceso che sembrate un matto?

*Val.* Forma la rabbia mia questo ritratto.

*Ric.* Oimè! che veggio mai! ...  
 Questo è il ritratto appunto,  
 Che ho donato a Guerina.

*Val.* Io senz'altro farò qualche rovina.

*Ric.* Ditemi: quel ritratto  
 Come, signor, si trova in vostra mano?

*Val.* Questo ritratto .... (oh bella!)

*Ric.* (Si pur troppo ch'è quello!)

*Val.* Ora capisco, signorin mio bello,  
 L'original voi siete. Ah cospettone!  
 Imparate, se mai  
 Nota non vi è la cosa,  
 Che quella, a cui lo deste, è la mia sposa.

- Ric.* Piano, è la sposa vostra  
Quella, a cui l'ho donato?
- Val.* Sposa, arcisposa: e fate che di regola  
Vi serva tale avviso.
- Ric.* (Qual fulmine improvviso!)  
Ma come sposa vostra?
- Val.* Oh quest'è buona!  
I testimonj qui deggio chiamarvi,  
E il contratto di nozze anche mostrarvi?
- Ric.* Basta, non più: scusate.  
Ah se il tutto sapeste,  
So, che pietade avreste  
Voi, quantunque marito,  
D'un amante fedel così tradito. *Val. p.*  
Dunque delusa resta  
Ogni speranza mia!  
Ingratissima donna,  
Crudelissime stelle!  
Ah sì ti sento  
Piangere nel mio sen, povero core!  
È giusto il tuo dolore,  
Ma la crudel non cura i tuoi martiri,  
Ma non ode l'ingrata i miei sospiri!  
Son sventurato oh Dei!  
Vivo tra affanni e pene:  
Ore per me serene  
Veggio che il ciel non ha.  
Ma pur di speranza  
Pascendo il mio core,  
La fiamma s'accende  
D'un tenero amore,  
Il giubilo in seno  
Tornando mi va. *parte*

## SCENA IX.

*Valerio , poi Guerina*

*Val.* Oh! da Napoli certo  
Vuo' domani partir.

*Guer.* Signor, di grazia...  
(E quello il mio Riccardo  
Sicuramente.) Ditemi vi prego,  
Conoscete voi quello,  
Ch'ora è di quà partito?

*Val.* Eh, signorina,  
Non son io quello già che lo conosco;  
Ma bensì la mia sposa.

*Guer.* La vostra sposa! bene, e me lo dite  
Con tanta agitazione?

*Val.* Mi par aver ragione. È quel zerbino  
Un tristo, un malandrino,  
Che colla moglie mia, di già ho scoperto,  
Mantien segreti amori, e ne son certo.

*Guer.* Con vostra moglie! ed è possibil questo?  
E ve ne siete accorto?

*Val.* Oh così pur non fosse, o fosse ei morto. *p.*

## SCENA X.

*Guerina*

**C**he cosa ho mai sentito!...  
Ah Riccardo briccon, così mi tratti?  
Così tradire, ingrato,  
Un innocente cor, che t'ama tanto?  
Perfido va: ma più non freno il pianto. *p.*

## SCENA XI.

*Arsenio , poi Rosaura , Indi Valerio ,  
e poi Riccardo.*

*Ars.* Viva Guerina! questo  
Cambiamento in un tratto fa vedermi,  
Che nella gravidanza  
D'essa, e di me, mamma  
Ebbe voglia di qualche nobiltà.

*Ros.* Maledetto il ritratto,  
E mio marito ancora. Almeno avessi  
Uno, che nelle stravaganze sue  
Lo potesse frenar.

*Ars.* Per li cantoni  
Or bisogna affissare  
Li cartelli d'invito,  
Acciò vi concorra più d'un marito.

*Ros.* (Il forastiere è qui. Mi salta in testa  
Un bizzarro capriccio.) Serva sua.\*

*Ars.* Mia signora madama... Ha lei bisogno  
Delle mie grazie? parli.

*Ros.* Dirò, se si contenta,  
Io lo vorrei per cavalier servente.

*Ars.* Pronto...ma non vorrei...  
Per quello che si dice  
Che fosse la sua mano acchiappatrice.

*Ros.* Mi offende, se mi crede  
Ch'io sia di questa pasta;  
Solamente a me basta  
Di avere una difesa, giacchè tutte

\* *Con profonda riverenza.*

Le offese della Dama son rimesse  
Alla spada, e al valor del suo campione.

*Ars.* Quando è così mi giuro suo campione.  
Lei spacchi, e pesi, e della spada mia  
Disponga in punta e in banda.

(Non c'è che dire:  
Sempre pericolosa è la locanda.)

*Ros.* Parola.

*Ars.* Ecco la mano. . . *si danno la mano*

*Val.* Ribaldi a mano a mano... ah son tradito!

*Ars.* Chi è quel Minotauro?

*Ros.* È mio marito.

*Ars.* Colla buona salute-

*Val.* Sangue, sangue...

*Ros.* Difendetemi.

*Ars.* Or (ve' la malora  
In che son dato!)

*Val.* Come! a mano a mano!...

Voglio scannarvi... *tira fuori la spada*

*Ros.* a2 Ah....

*Ars.*  
*Ric.* Fermate... piano...

*trattiene Valerio e gli toglie la spada*

*Ars.* (Corpo d'un agliol questo  
E' l'amico senz'altro del ritratto  
Di mia sorella.

*Val.* (Cospetto!  
Questi è quel del ritratto di mia moglie.)  
Mio signor Don Chichibio, dite un poco,  
Perchè il vostro ritratto  
Voi mandaste a mia moglie?

*Ars.* (Oh cancaro che sento!  
Non solo uno n'ha dato alla sorella,

Che un altro ancora n'ha mandato a  
questa,

Suonare a doppio come fosse festa?

*Val.* Cos'è, non rispondete?

*Ros.* Ma quel ritratto...

*Val.* Taci tu: parlate.

*Ric.* Si parlerò. La vostra moglie ha in petto  
Un cuore scellerato. È vostra moglie  
Una vile... un'indegna....

*Ros.* Un ribaldo voi siete:  
Un infame... un birbone.

Disfidate costui... *ad Ars.*

*Ars.* (Ma vedi il diavolo  
Come scherza.)

*Ric.* Per voi

Io non parlati...

*Val.* Bravissimo. Voi siete  
Dunque il campione suo?

*Ars.* Io... or vi prego...

*Ros.* Questi è il mio cavalier: sì non lo nego.

*Ric.* E ben, se offesa siete, il cavaliere  
Si faccia avanti. Io la disfida accetto.

*Ars.* (Questo che malora è!)

*Ros.* Animo: presto.

*Ars.* Son qui...

*Val.* Ma voi tremate?

*Ars.* A me!

*Ric.* Siete un codardo...

*Ros.* Un vigliacco...

*Val.* Un poltron.

*Ars.* Bu... che fracasso!

Eccomi pronto, e lesto a darvi spasso.

## ATTO

Vedrai con tuo periglio  
 Di questa spada il lampo.  
 (Se mezz'altr'ora campo  
 Miracolo sarà.)

Tu ridi? fatti avanti: *a Ric.*

Ba... ih... pigliamo fiato:

*Appena incontrata la spada di Riccardo mette la punta della sua in terra e si riposa.*

L'assalto è disperato,  
 Mi voglio riposar.

Ha fatto il disgraziato *a Ros. e Val.*

La faccia bianca bianca:

Chiamate Mazzafranca

Per farlo salassar.

Ah cane... ah... ih son fritto! *a Ric.*

Mi moro steso quà...

Ma se ve l'ho pur detto,

Di spada non ne sa. *a Ros. e Val.*

Misero pargoletto,

Vedo che l'ore conti

D'essere ucciso quà.

Tal gusto per dispetto

Non te lo voglio dar.

Misero pargoletto,

Ti voglio far campar. *fugge via*

*seguito da Riccardo; e Valerio conduce seco Rosaura.*

## SCENA XIII.

Ameno giardino.

*Guerina , indi Riccardo , e poi tutti.*

*Guer.* Chi avrebbe mai pensato  
 Che Riccardo potesse essermi ingrato?  
 Traditore! ogni dì giurar di amarmi,  
 E poi trattar così! *passoggia per un viale*  
*del giardino*

*Ric.* Sì, sì, partire io deggio, e partir subito.  
 Sen vada alla malora anche Guerina  
 Infedele, spèrgiura ed assassina;  
 Ma qui da lei mi trovo  
 Ingannato, tradito, e partirò  
 Senza nemmen rimproverarla!... oibò.  
 Ah potessi vederla!

*Guer.* Potessi almen parlargli una sol volta.

*Ric.* Ingiuriarla, e partir.

*Guer.* Rimproverarlo  
 Del suo tradimento.

*Ric.* Per altro è una gran pena!

*Guer.* È un gran tormento!

*Ric.* Ma, Guerina.

*Guer.* Riccardo.

*s'incontrano*

*Ric.* (Ah questo è il tempo.)

*Guer.* (Questo è il punto, oh Dio!)

*Ric.* (Oimè!)

*Guer.* (Lo sdegno mio  
 Già sento propriamente,  
 Che mi stringe la gola.)

*Ric.* (L'ira persin mi toglie ogni parola.

Vorrei dirle ingrata e trista,  
Nè so come principiar.)

*Guer.* (Dir vorrei, ma la sua vista  
Mi fa tutta palpitar.)

*Ric.* (Quella ingrata in sol mirarmi  
Si confonde, si arrossisce.)

*Guer.* (Di guardarmi non ardisce;  
Ma più zitta non vo' star.)

*Ric.* Riverita mia signora...

*Guer.* Signor mio, lo riverisco...

*Ric.* Lei qui a Napoli, stupisco!

*Guer.* Lei qui a Napoli! che fa?

*a 2* (Stiamo a udir quel che dirà.)

*Ric.* Son venuto a consolarmi  
Del marito che trovò.

*Guer.* Son venuta a rallegrarmi  
Della bella, che acquistò!

*Ric.* (Io la bella!)

*Guer.* (Io il marito!)

*Ric.* (Oh che furba!)

*Guer.* (Oh scaltrito!)

*a 2* (Lei da rider mi faría  
Con cotesta schioccheria,  
Che per scusa s'inventò.)

*Giac.* A tavola rotonda  
Chi ha di mangiar desío,  
A questa servo anch'io,  
Trattengasi pur quà.

E chi nelle sue stanze  
Ha di mangiar piacere,  
Son leste le piattanze,  
Servito, or or sarà.

## PRIMO

21

( Affè che il can da caccia  
Trovata ha la beccaccia :  
Io me ne accorgo già. )

parte

*Guer.* Vada con la sua bella.

*Ric.* Lei con lo sposo amabile.

*Guer.* <sup>a 2</sup> ( Mangiasse tanto tossico. )

*Ric.*

*Guer.* ( Ma mio fratello è quà !  
Non posso sincerarmi. )

*Ric.* ( Ma il forastiere è quà,  
Non posso almen sfogarmi. )

<sup>a 2</sup> ( Che rabbia, che dispetto  
Che pena che mi dà. )

*Ars.* Alla tavola rotonda

Di mangiar fissat'ho anch'io,  
E Guerina al fianco mio  
Me la voglio situar.

Diran tutti al veder quella,  
Oh portento ! Oh come è bella !  
E per Napoli la fama  
Presto assai faran volar.

*Val.* Con mia moglie certamente  
Non vò a tavola oggi di.  
Mangerò con altra gente,  
Finchè devo restar qui.

*Ars.* Padron caro...

*Val.* Mio signore...

*Ars.* Sbatter seco avrò l'onore.

*Val.* Onor mio.

*Ars.* Bene obbligato.

*Val.* Lei, signore, è titolato ?

*Ars.* Qual ricerca a un forastiere ?

<sup>a 2</sup> E per fare il mio dovere,  
Non occor: basta così.

- Giac.* Signori, a tavola restan chiamati;  
Li commensali sono arrivati,  
Altro non resta, che di seder.
- Ars.* Presto  
Andiamo a tavola.  
Questa, vedete, è mia sorella.
- Val.* Ne ho gran piacer.
- Ars.* Presto con garbo la riverenza.  
Ah ne sa fare per eccellenza.
- Guer.* Ah mio fratello mi fa arrossir!
- Ros.* Sola ch'io mangi nella mia stanza,  
Signor marito, non è creanza:  
Questo una moglie non dee soffrir.
- Val.* Dove venite? presto partite.
- Ros.* Dove voi siete, vuo' anch'io mangiar.
- Guer.* <sup>a2</sup> Se il concedete ben può restar.
- Ars.*
- Ric.* Anch'io voglio essere della partita,  
Così alla bella coppia gradita  
Di core un brindisi fare io potrò.
- Val.* Ora capisco, ben mi stupisco,  
Signor zerbino, moglie imprudente,  
Qui fra la gente  
Qualche gran diavolo  
Sì che farò.
- Ric.* Lei vostra moglie!
- Ros.* Ma qual pazzia.
- Val.* Ora capisco.
- Ars.* Non me ne curo:  
Non so chi sia.
- Tutti* Che strano imbrogliol!  
Che scena è questa!  
Dove ho la testa,  
Quà più non so.

*Ric.* Padron caro...

*Ars.* Mio signore...

*Val.* Questo ritratto...

*Ric.* Ad altro il donai.

*Ros.* Io qui lo trovai

Di più non so dir.

*Guer.* Che ascolto, che sento!

*Ric.* <sup>a2</sup> Oimè qual inganno!

Che doglia, che affanno!

Mi sento morir! *s'abbandonano*

*Ars.* Sorella, sorella.

*Val.* Amico scusate,

Che avete! parlate.

*Guer.* <sup>a2</sup> Lasciatemi star.

*Ric.* <sup>a2</sup> Lasciatemi star.

*Ars.* Saranno li vermini.

*Val.* Sarà l'emicrania.

*Ars.* Acqua portate.

*Guer.* <sup>a2</sup> Che pena! che smania!

*Ric.* <sup>a2</sup> Lasciatemi star.

*Tutti* Non so più dove mi sia:

Non intendo e non capisco,

Mi confondo ed impazzisco,

Non so come giudicar.

*Fine dell'atto primo*

24  
ATTO SECONDO

~~~~~  
SCENA PRIMA

Giardino

*Valerio, Riccardo, Rosaura,
e Giacchinetto.*

- Val.* Ehi non partite ancor ?
Giac. Son qui a servirvi.
Ric. Caro amico, mi avete
Altro da comandar ?
Val. La vostra grazia ;
Voi siete un galantuomo :
Ric. Voi mi onorate.
Val. Abbracciamoci.
Ric. Subito ubbidisco.
Ric. Mio signor)
Val. Mio padron...) vi riverisco.
Ric. (Ora trovar vorrei
Guerina in libertà nella sua stanza,
Ah non tradisca amor la mia speranza!) p.
Val. Fuor di casa anch'io vado: voi pensate
Che state a una locanda, *alla moglie*
Chi va, chi viene, e dov'è tanta gente,
Sempre si dee temer qualche accidente.
(Locandiere, voi siete un uomo onesto,
Io la consegno a voi
È ragazza... capite... in compagnia
D'altri non la lasciate.)

ATTO SECONDO

25

Giac. Fidatevi di me, non dubitate. *Val. par.*

Ros. Che seccante!

Giac. Bisogna compatirlo,
Chi ama teme.

Ros. Oh quanto facea meglio
A non pigliar marito!
Ragazza lo presi, e vi confesso
Che ho dovuto pentirmi'l giorno appresso
Saria bello il maritarsi,
Se ogni donna che ha marito,
Quando il mese è già finito
Lo potesse barattar.
Se è poi buono, e se gli piace,
Seguitar con quello in pace,
Finchè sappia farsi amar.
Ma ci scommetto se ciò si dasse
Che se taluna due mesi stasse
Il terzo subito vorria cangiar. *parte*

Giac. Costei non dice mal da galantuomo,
Ma vien di Metastasio il primo tomo.



SCENA II.

Arsenio e detto.

Ars. Bravo, così
Ti voglio attento.

Giac. (Certo crepa costui gonfio di vento.)

Ars. Ora vammì dicendo
Che si dice per Napoli di lei?

Giac. Di chi?

Ars. Di mia sorella.
Io credo che la fama diffamata

L'abbia molto finora,
E che la vada diffamando ancora.

Giac. Diffamarla! e' perchè?

Forse onesta non è?

Ars. Tu che dici?

Diffamarla, cioè di pubblicare
Le sue bellezze, e tutte le altre sue
Qualità corporali.

Giac. Scusi Vostra Eccellenza,

Ora capisco.

Ars. Oh quanto

Un signore patisce
Quando trova un plebeo che non capisce!

Or senti a me: mia sorella

E' un pezzo come vedi da leccarsi le dita,

Ed ha di dote quaranta mila scudi,

Onde codesti bocconi delicati

Non son per cannarozzoli plebei,

Ma di Conti e Baroni io stimerei.

Giac. E perchè no? vi sono titolati.

Che per certa accademia

Con il titolo van degli affamati.

Ars. Ora alle cortè senti Giacchinetto,

Se tu mi fai per oggi

Arrivare a' miei fini,

Io ti conto plis plis cento zecchini.

Giac. Cento zecchini? caspita, io volo in piazza,

E spargendo la voce

A suono di trombetta adesso adesso

Cento e più sposi io qui mi porto appresso

Ars. Evviva il mio Mercurio. Se riesce

Il mercuriale intento,

Io ti vuo' fare il caduceo d'argento.

partono

SCENA III.

Sala con sedie

Riccardo e Guerina in abito di gala.

Ric. Guerina in quelle spoglie
Perchè ornata così?

Guer. Ch'io mi presenti
A Cavalieri e Duchi
In tal modo vestita
Pretende il fratel mio,
Non mi posso fermar, scusate, addio.

Ric. Crudele... dove andate? ora che sciolto
L'equivoco innocente
Fedel mi conoscete,
In questa guisa pur voi m'accogliete!

Guer. Ah... lasciatemi star...

Ric. Ma almen parlate.

Guer. No: che è meglio ch'io taccia
Se più dirvi non posso
Che sarò vostra sposa.

Ric. Questo mi dite?
Dunque tradito, io sono...

Guer. Ah no: ma oh Dio!
Nel credervi infedel per vendicarmi
Ho promesso al fratello
Che quel che più gli piace io sposerei,
E disdirmi senz'onta io non potrei.

Ric. Oh ciel che ascolto!....
Dunque perdervi io deggio!
Ah in tale stato
Viver non voglio più: son disperato!
vuol partire

Guer. Fermatevi, ascoltate :
 Se non posso io più dispor di me stessa,
 Voi ben potete
 Tutto far per avermi.
 Ah Riccardo Riccardo!
 Tutto dunque tentate
 Per farmi vostra , se da ver mi amate.

Tutto da voi dipende,
 Tutto tentar vi lice :
 Possa un destin felice
 I voti nostri udir.

Ric. Quanto da me dipende
 Tutto farò mio bene :
 Possan le nostre pene ,
 Possano un dì finir.

Gue. *a2* Rendi pietoso amore,
Ric. Il nostro cor contento ,
 Dà fine al mio tormento ,
 Dà fine al suo martir.

Guerina parte

SCENA IV.

Riccardo poi Valerio

Ric. Sì sì tutto si tenti.

Val. Amico , io vi credea
 Fuori di casa uscito.

Ric. Disperato son io.

Val. Disperato ?

Ric. Arsenio vuole

Sposar Guerina a un titolato , ed io
 Che Marchese non son, Conte o Barone,
 Ridotto sono alla disperazione.

SECONDO

29

- Val.* Bene, fingete d'esserlo.
- Ric.* Ma come?
- Val.* A tutto io penserò. Nella mia camera
Andate ad aspettarmi :
Io giungerò fra poco ,
E insieme là concerteremo il gioco.
- Ric.* Sì caro amico. Oh quanto
Obbligato vi son , di tanta aita
Ben mi ricorderò per fin che ho vita.
Voi tornate a questo seno
Della pace il bel sereno :
Già ritorno a respirar.
Già mi scordo il mio dolore ,
Già più lieto sento il core ,
Più nol sento palpar.
Fido a voi del cor la pace ,
Ben potete , se vi piace ,
Consolare l'alma mia ,
Farmi appieno giubilar. *parte*
- Val.* È pazzo il sior Arsenio ;
Se la cosa va ben come ho pensato ,
Vuo' farlo in verità ben consolato. *parte*

SCENA V.

*Arsenio , e Giacchinetto con foglio in mano
e Guerina.*

- Ars.* Allegramente germana, la tua fama
Vola come una quaglia; senti bene,
E per meglio sentir seder conviene.
- Guer.* Che cosa ho da sentire?

ATTO . . .

- 30
Ars. Mettiti in gravidanza,
 Che secondo si brama,
 In pericolo sei d'esser già **Dama.**
- Guer.* (Misera me, che ascolto!)
- Ars.* Leggi; io l'ho già in mente
 Il concorso di sposi.
- Guer.* (Oh che istanti per me fieri, e nojosi!)
- Giac.* Asdrubale Lasagna *legge*
 Marchese feudatario di Culagna.
- Ars.* Lasagna! il sol casato.
 Fa leccarti la faccia, e poi Marchese
 Di Culagna! oh che nobil paese!
 Appresso.
- Guer.* (Che pazienza!)
- Giac.* (Il conte Bacelloni discendente *legge*
 Di Barabasso Barabassi illustre
 Capitan general, che tagliò a pezzi
 Nelle isole Malucche
 Tutte le rape, e vi piantò le zucche.
- Ars.* Cospetto, se succedono col Conte
 Le nozze tue, sorella mia sarai
 Da ogni bestia riverita assai.
- Giac.* Volfango de'Volfangi gran Barone
 Di Gambarotta, ed utile signore
 Del Cancro che vi mangi.
- Ars.* Alla sua faccia invero che diavolo
 Di brutti feudi son questi? affatto
 Non voglio imparentarmi
 Con questo signore del canchero.
 Sorella mia, fra li due primi scegli;
 O li porci rampanti in campo d'oro,
 E il titolo averai
 Di Contessa Coccozza;
 O Asdrubale Lasagna,

SECONDO

81

E allor ti chiameranno
La signora Marchesa di Culagna :
Scegliere a te conviene

Quale de' due partiti or ti stà bene. *parte*

Guer. Infelice che sono!

Fratel tiranno!

Mi sento il cuore oppresso per l'affannò.
Deh Giacchinetto mio, corri.... t'invola,
Parla a Riccardo, digli ciò ch'udisti,
E quel ch'Arsenio ha detto.

Giac. Sempre pronto a' comandi è Giacchinetto.

Guer. Più tempo non perdiamo.

Infelice! non cerce

Che d'implorar pietade,

Omai non sdegno;

Umile, e rispettosa mi sentirà

Qual forse egli non crede,

Vedrà, che degna son del suo perdono.

Se vedesse in quest'istante

La mia pena, il mio dolore,

Scorgerei nel suo semblante,

La pietà del suo bel cor.

Deh vame... tu il previeni,

Tu gli spiega i sensi miei;

Quanto lieta mai sarei

Se placassi il suo rigor.

Ah che un raggio di speranza

Mi lusinga e mi consola;

Vado io stessa, vado io sola,

Nè più ascolto il mio timor. *parte*

SCENA VI.

*Rosaura, Arsenio per partire, poi Valerio
indi. Guerina.*

Ros. Non v'è che dir, chi soffre gelosia
Pazzo si puol chiamare in fede mia.
Perchè uomo non nacqui!
Certamente gelosa io non sarei.
Ma sen vien Don Arsenio
Che sembra spiritato.
Cavalier, dove, dove?
Fermatevi.

Ars. Non posso ...

Ros. Voi fremete?

Ars. Sì madama son furente, e vorrei,
Che adesso mie mani diventassero
Le grinfe d'una vipera;
Cospetto! dire in faccia alla mia testa,
Ch'era testa di zucca!
E di più minacciar la mia perrucca!
Non me la tengo ... lascia ...

Ros. Io non vi lascio certo.
Voi mi dovete dire
Con chi l'avete.

Ars. Eh lasciami in malora,
Rifletti ben, che questa panza mia
È un Vesuvio adesso,
E se qui scoppio
Io ti affogo coi fumi
O con la lava delli miei bitumi;
E così?

Ros. Io non vi lascio certo. *tenendolo*

- Val.* (Che vedo!) ah manigoldi!
Dunque non son vani i miei sospetti,
Sangue, sangue ...
- Ars.* Buona notte!
Scena seconda, Don Cornelio, e detti.
- Ros.* Che stravagante umore!
- Ars.* Amico mio ...
- Val.* Che amico! ferro e fuoco, ho già deciso.
- Ars.* Eh senti, che tu possi esser ucciso.
Questa volea sapere ...
- Val.* Se famavi ... capisco ... ah crudelaccia ...
- Ars.* No no: volea sapere ...
- Val.* L'ora per poi ... capisco: oh mia vergogna!
- Ars.* Tu che intendi, testa mia ...
- Val.* Basta; ma la sbagliate: io questo ferro
Vi passerò dall'uno all'altro fianco.
- Ars.* Oh che rumore fa quel cassabanco,
Lei si faccia capace.
Io stava qui perchè Guerina ...
- Val.* Bubole:
Stavate qui per Rosaura.
- Ars.* Per Guerina.
- Guer.* Eccomi: che volete? *alzando la voce*
- Ars.* Eh vieni
Tu che volevi stracciarmi la perrucca.
Ed io ti voglio dar dei pugni ...
- Guer.* Ajuto ...
- Ros.* Tenetelo ...
- Val.* A me badate: io voglio conto
Dell'onor mio ... *tenendo Ars. per un*
- Ros.* Non lo lasciate ... *(braccio*
- Ars.* Oh diavolo!
Non posso più mi rivolto in fretta ...
Salvatevi. Già in capo

Il nobile mio sangue mi è saluto,
 con forza si libera da Valerio, e da furioso
 vuole avventarsi or sopra uno, ed ora
 sopra un altro.

Ros. Gente accorrete.
a 2 Locandiere, ajuto.

SCENA VII.

Riccardo, e detti.

Ric. Piano piano miei signori,
 Quai trasporti, quai furori?
 Inveir contro le belle
 È un mancar di civiltà.

Ars. Abbiam altro nel cervello
 Non c'intrichi, non ci secchi,
 E potrebbe bello bello
 Lei andarsene di quà.

Val. Vi consiglio anch'io con quello
 Di tornar donde veniste,
 Altrimenti con le triste
 Partirete voi di quà.

Guer. *a 2* (Ora sì, che di costoro
Ros. Ci possiamo vendicar.)

Ric. Vuo'sapere con coloro
 Cosa fu la questione. *ad Ars.*

Ars. Volti bordo mio padrone,
 Non ho voglia di parlar. *a Ric.*

Ric. Ma perchè signor Valerio.
 Tanto sdegno con la moglie?

Val. Di appagar le vostre voglie
 Io non ho la volontà.

Ric. Signorine, s'è concesso,
 Tutto intendere vorrei...

SECONDO

35

- Guer.* a 2 Basta, basta i mali miei
Ros. Non vi posso appien narrar.
 a 5 (Quest'arcan, questo mistero,
 Se il pensier mi dice il vero,
 Non va bene a terminar. *tutti da parte*
Ars. Favorisca.
Guer. Mi perdoni. *ad Ars.*
Val. Via, mi siegui ... *a Ros.*
Ros. Oibò non devo.
Ars. Come ...
Val. Che ...
Ric. Pian pian signori
 Dite almen qual sia l'arcano.
Guer. Quella bestia di germano
Ros. Quel tiranno di marito
Guer. Vuol che io dia la mia mano
 Contro gento a non so chi.
Ros. E geloso, e inviperito
 Stà con me la notte, e il dì.
Ric. Vergognatevi, arrossite ...
Ars. Lei, che c'entra?...
Val. Che c'importa?
Ric. A capriccio maritarla...
 Colle femine geloso...
 Oh che uom pien di spropositi...
 Oh che testa incorreggibile,
 Da qui vengon poi le liti,
 Da qui nascon le discordie,
 E le donne con ragione
 Poi si sanno vendicare.
 Eh si lascia pur trattare
 Con scioltezza, e libertà.
Guer. Apprendete quelle regole...
Ros. Non fuggite quella massime...

Guer. Fate bene di notarvele ...

Ros. Nella testa registratele ...

Ric. *a 2* Che se non, ci fate ridere;

Guer. *a 3* E vi fate corbellar.

Ars. Ve'ch'istoria! ve'che burla,
Ve'ch'affanno! ve'che pena
Già la panza mi stà piena,
Già la botta sto per far.

Val. Oh Valerio desolato,
Sei schernito, sei burlato!
La tua testa già vacilla,
Già ti sbalza qua e là. *partono*

SCENA VIII.

Giacchinetto, poi Rosaura.

Giac. Sempre sussuri nella mia locanda,
Ma tosto finiranno,
Se il sior Valerio sa portar l'inganno.
Tutto è pronto: ma egli non si vede ...
Ecco la moglie, che anche è nel concerto,
Se andiam tutti d'accordo, il colpo è certo.

Ros. Grazie al ciel, mio marito
Si è persuaso alfine: Giacchinetto,
Valerio, ed il suo seguito fra poco
Travestiti saranno,
E col seguito finto qui verranno.

Giac. Dunque uopo è ad Arsenio ...

Ros. Sì, puoi anticiparli il grande arrivo;
Certo il zuccon ci resterà corrivo. *parte*

Giac. Il bello è, che ciascuno
Per Guerina la trappola lavora,
E la Guerina non sa nulla ancora.

SECONDO

37

SCENA IX.

Arsenio e detto

- Ars.* Or ve' che accidenti qui mi accadono,
Ora con mia sorella
Zitto chiotto una fuga
Di quà farò di botto.
- Giac.* (Valerio vien) signore, un forestiere
Con premura assai grande
Di parlarvi domanda.
- Ars.* Un forestiere?
Venga pur ch'è padrone,
Questo è un cane, che all'odore
Vien da mia sorella,
È ver ch'è linguacciuta, ma è ancor bella.
- Giac.* Ora lo farò entrare. (Se come io spero
Il colpo va ben fatto,
Farem leccar le dita a questo matto.) p.
- Ars.* Faccia tonda, occhio lustro,
Labbro rubino, estro pazzarello,
Presenza tal, che al nobil cor compete,
Fuggir chi può da così bella rete.

SCENA X.

Valerio vestito da Dragomano, e detto.

- Val.* È lei il sior Arsenio?
- Ars.* Tutto intiero.
- Val.* A lei quand'è così chino la testa.
- Ars.* Ed io il capo. (Aimè che smorfia è questa!)
Voi come vi chiamate?

- Val.* Delle lingue Orientali.
 Dragomano, ossia interprete son io,
 E Lambasco Cacandi è il nome mio.
- Ars.* Caro il mio signor Cacandi,
 In che debbo servirla? mi comandi.
- Val.* Di già vi sarà noto,
 Che in Napoli si trova
 Del Re di Calicut l'unico figlio.
- Ars.* Da vero io non so niente.
- Val.* Come? tutta la gente
 Corre pure a vederlo! Orsù sentite
 A se chiamar mi fece, ed in sua lingua
 Mi disse *Karaca chî barica*
Kakabai, barabal, fur fa asinicà.
- Ars.* Tu che diavol discorri?
- Val.* Ciò vuol dire:
 S'io aveva mai veduta la sorella
 Di un certo mercatante Arsenio detto,
 Bella al pari del sol, di un vago aspetto.
- Ars.* Che gusto! E tu?
- Val.* Ed io sì gli risposi,
 Ed ei scgiunse tosto:
Squaquara gnoc martuf: cioè il mio core
 Arde per lei del più cocente amore.
- Ars.* Squaquera gnoc martuf così vuol dire?
 Oh la gran bella lingua
 Che tiene Calicut!
- Val.* Ed io alla fine
 Per adempire al suo comando espresso,
 Per lui vi chieggo adesso
 La sorella in sposa, e perchè abbiate
 Grado, che a tant'onor possa innalzarvi,
 Suo mamalucco intende anche di farvi.
- Ars.* Io mamalucco! oh questo poi...

SECONDO

39

Val. Stupite? Mamalucco al suo paese
S'intende più che a Napoli un Mar-
chese.

Ars. Oh quando ella è così, son ben contento.
Sua Altezza Calicuttica
Di troppo affè mi onora.

Venga pur, venga pur, non vedo l'ora,
Sposi pur mia sorella,
Ch'io gliela do di core,

Val. Io mamalucco! oh tracotante onore!
Dunque quand'è così, lieto men vado

Con la grata risposta,
E con Sua Altezza

Fra poco mi vedrete di ritorno.

Preparatevi intanto

Di riceverlo ben, com'è dovuto:

I primi personaggi

D'ogni parte del mondo or son venuti,

I nomi loro udite

E poi trasecolate, indi stupite.

Mustafà di Trabisonda,

Ch'è dottor matricolato

Verrà unito a suo cognato

E gran seguito averà.

Il famoso Don Tempesta

General di Fanteria,

Questo è nonno di Perzia

Che n'ha uccisi in quantità,

Beglerbi il suo nipote,

Oh che ingegno sovrumano!

Legge il Greco e l'Egiziano,

Come io leggo il bi a ba.

Vi è un Eunuco, un Salletino
 Un Persiano, un Tunesino,
 Due Visirri con turbanti,
 E alle nozze tutti quanti
 Vi verranno ad onorar,
 E se lei non ha capito
 Or lo torno a replicar. *parte*

SCENA XI.

Arsenio, poi Guerina

- Ars.* Oh qua sì, che Guerina
 Non avrà opposizione,
 Ora si chiami, la nuova se le dia;
 Guerina! eh dove sei sorella mia!
- Guer.* Eccomi, che volete!
- Ars.* Allegramente,
 Squaquara gnoc Martuf.
- Guer.* Che cosa dite!
- Ars.* Squaquara gnoc martuf, non c'è che dire.
- Guer.* Siete forse impazzito?
- Ars.* Sì altro che impazzito, tu non sai
 La lingua Calicutica,
 E Karakei barica,
 Karabal arsinica
- Guer.* Oh certo è matto.
 Misera me! soccorso!
- Ars.* Oh cosa gridi, qua più non c'è da dire
 Tu ed io saremo
 Trasformati fra poco,
 Io non sarò più io,
 Tu non sarai più essa:
 Io Mamalucco, e tu Calicutessa.

SECONDO

41

- Guer.* Intendervi chi può, caro fratello?
Ah! perduto ha il cervello!
- Ars.* Io Mamalucco sì più che Marchese,
E tu moglie fra poco
Sarai del figlio maschio
Del Re di Galicut. E ridi? che rabbia!
- Guer.* E chi vi diede ad intendere
Queste inezie?
- Ars.* Che Venezia?
A Napoli tutti vanno a vederlo,
E Lambasco, Caeandi... oh bella! e poi
Qui presto verrà.
- Guer.* Ci vorrebbe anche questa in verità.

SCENA XII.

Giacchinetto, e detti

- Giac.* Signorina mia a consolar vi vengo
Per quel che a ragionar oggi si sente!
Qui concorre la gente
Per veder questo Principe straniero,
Che vi vuole in isposa.
- Ars.* Ecco s'è vero:
Di Calicut.
- Giac.* Di Calicut sicuro!
- Ars.* Qua non v'ha opposizione:
Cara sorella
Preparati con garbo
A ricever cotale illustre sposo
Studia le riverenze, i detti, i moti
E se di qualche esempio
Vi è di bisogno o cara,
Attenta osserva il tuo fratello e impara.

Guer. Che sposare oggi debba un mamalucco!
Questo non sarà mai, al ciel lo giuro:
La mia gioventù... le mie bellezze...

Ars. Bellezze! taci non bestemiar di più,
Di donne belle
La razza s'è perduta.
Ne' secoli passati
Si trova registrato
Nel trattato *de nuptiis*
Al capitolo
Cento novanta sette,
Alla pagina otto, a carte nove,
Dieci, undici, e dodici,
Che per potersi dir bella una donna
Trenta cose e non meno
Aver dovea. Dunque concludesi
Che donnè belle al mondo non vi sono,
E per farvi veder ch'io non mentisco,
Vi prego non fiatare
E starmi attentamente ad ascoltare.

Trenta cose a dirsi bella
Una donna deve avere,
Tre nere, tre rosse, tre bianche, tre
grosse,
Tre lunghe, tre strette, tre magre, tre
grasse,
Tre sono le lunghe, tre sono le corte;
Deve insomma d'ogni sorte
Una bella averne tre.
Sono tre le cose nere,
Occhio, ciglio... senta bene,
L'altra... più non mi sovviene,
Ma tra poco la dirò.

SECONDO

43

Sono tre le cose lunghe,
 Chiome, vita ... senta bene
 Sono tre le cose corte,
 Piede, bocca ... senta bene
 Ma che serve dirne tante?
 Voi vedete quante, e quante
 Ve ne mancano di già;
 Ve ne mancan delle nere,
 Ve ne mancan delle rosse,
 Delle lunghe, delle grosse,
 Ve ne manca ... ma corriamo,
 Che lo sposo aspetterà.

parte

Giac. Perchè siete sì mesta?

La nova vi si porta, che uno sposo
 Avrete fra poco,

E voi non ve ne state in festa, e in gioco!

Guar. Io non lo credo già; ma pur, s'è vero

Quello che mi si dice,

No ch'al mondo non y'è la più infelice.

parte

SCENA XIII.

Luogo magnifico all'uso Chinese
 illuminato.

Arsenio, poi Guerina.

Ars. Questa sala va bene
 Si signore, il Principe cognato
 Deve con distinzione essere accolto.
 Oh mia consolazione!
 Oh sorte inaspettata!
 Oh sorella, oh sorella avventurata!

ATTO

Vieni pur, già s'attende

Il Principe a momenti:

Ma zitto... parmi udir degl'istrumenti

Si sente una banda d'istrumenti di dentro

Guer. Col cor tremante alfin misera attendo,
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.

SCENA ULTIMA

Giacchinetto, e detti; indi Valerio da dragomano con seguito di altri vestiti alla Chinese con bacili coperti, quattro piccoli schiavi, due con gatti serrati in due gabbie, e due con due vasi; o siano profumiere. Riccardo magnificamente vestito alla Chinese con altro seguito appresso, e preceduti da una banda militare.

Giac. Signor, il dragomano, *con allegria*
E il principe con lieta comitiva
Nella locanda in questo punto arriva.

Ars. Ho sentito da vero...
Ecco che s'avvicina...
Sento la sinfonia... senti Guerina?

Val. Janan luran sangut
Prence di Calicut,
Prence di Kakaruta
La sposa, ed il cognato insiem saluta.
Questi, che qui mirate,
Frutti, profumi, e balsami,
Schiavi del Gange, e gatti zibistiferi,
Pegni di sua grandezza in don v'invia,
Dal dono impari, il donator qual sia.

SECONDO

45

- Ars.* Io mi confondo oh Dei!
 Questi son gatti, questi
 Son mori bianchi originali, odora
 Questi profumi sorella. Altro che i fumi
 Ch'escono dalle nostre ciminiere:
 Non c'è che dire, sono
 Altra cosa le cose forestiere,
 (A te: su presto falle un complimento...
 Ma no, parlerò io.)
 Mio signor Cacandi,
 Conciossiachè
 Le sue grazie... anzi lui che ci fa grazia...
 Se bene lui, e lei,
 Fanno grazie... cioè..(mi son imbrogliato.)
 A proposito dica,
 Il Principe dov'è, nostro cognato?
Val. Nella vicina stanza.
 Ma vedetelo già, che quì si avvanza:

F I N A L E

- Ric.* Sarabich dindon sadoch
 Ti rabira gros aloch.
Val. Che vuol dire, il ciel vi doni
 Buona bocca, e denti buoni;
 Il saluto è all'oriental.
Ars. Io son umil servitore
 Di Sua Altezza mio signore,
 Che non ha nel mondo equal.
Val.) Viva viva la grandezza,
Ars.) Lo splendore di Sua Altezza
Gia.) a3 Che si accende, che risplende
 Come il sole in un eristal.

- Guer.* (Non intendo, non comprendo,
Il pensarci non mi val.)
- Ric.* (Non m'intende, non comprende,
Ha timor di qualche mal.)
Prista fira nu Kbrigar.
- Val.* *Ti capira borbottar.*
- Ric.* *Suffa avira ...*
- Val.* *Ruffa andar ...*
- Ars.* *a2* Che bellissimo parlar!
- Giac.* *a2* Ei mi dice, ch'io domandi
Perchè stà la sposa mesta,
Io gli ho detto, ch'è modesta,
Ma poi lieta la vedrà.
- Ars.* Ben dicesti sior Cacandi,
Ben dicesti in verità.
- Guer.* *a2* (Il mio core dal timore
Ric. (Il suo core dal timore
Palpitando se ne stà.)
- Guer.* Giacchinetto...
- Giac.* Cos'avete?
- Guer.* Ah fratello...
- Ars.* Cosa vuoi?
- Guer.* Non ho pace, non ho quiete:
Io mi vado a disperar.
- Ars.* Via, non far la schizzinosa.
- Ros.* Allo sposo vi accostate.
- Guer.* Questa cosa, se mi amate,
Si potrebbe ritardar.
- Ric.* Mi volira cara sposa
Con sua grazia mi parlar.
- Ars.* Parla dunque l'italiano?
- Val.* Qualche cosa.

SECONDO

47

- Ars.*)
Giac.)
Val.) a3 Si, benissimo : alla sposa
 Vada pure a favellar.
- Guer.* Ah per pietà signore ,
 Son vostra , se il volete ,
 Ma invano voi potrete
 Sperare amor da me ;
 Ho già donato il core
 A un infelice amante ,
 Son nel mio amor costante ,
 Non so mancar di fè.
- Ars.* Ah trista , ah malandrina ...
Ric. Stà zitta ... mia sposina
 Parlara mi volira
 Sapira , che deliro ,
 Ma mi secreto dir.
 (Guerina mia diletta ,
 Riccardo ecco son io ,
 Guardatemi ben mio ,
 Solo per voi son quà.
- Guer.* (Riccardo ! anima mia ,
 Chi mai creduto avria ...)
- Ric.* (Giudizio e serietà .)
Guer. Mi ha detto fratello
 Così belle cose ,
 Che sento bel bello
 Per lui dell'amor.
- Val.* Evviva Sua Altezza ,
Giac. a3 Che se con destrezza
Ars. Nel cor delle donne
 Destar dell'ardor.
- Val.* Adesso più non resta ,
 Per terminar la festa ,
 Che a lui di Mamalucco

ATTO

Donar la dignità ;
 Lo sposo alla sua sposa
 La mano poi darà.

Ars. Per così bell'onore
 Ringrazio il mio signore,
 Son pronto eccomi quà.

Ric. Star vesta di broccato,
 Che porta Mamalucco,
 Vestira mio cognato
 E Mamalucco far.
mettono ad Ars. una veste alla Chinese.

Ars. Che onore segnalato!
 Mi sento consolar.

Guer. *a2* (Da ridere mi viene)

Giac.
Ric. (Non posso più durar.)
 Star beretton dorato,
 Che porta Mamalucco,
 Portara mio cognato,
 E Mamalucco far.
gli mettono il berettone

Guer. *a2* (Da ridere mi viene.)

Giac.
Val. (Non posso più durar.)
 Attendete.

Ars. Si signore.
Val. Inchinatevi, e aspettate.

Ric. Ventiquattro bastonate
Val. *a2* Or convien di farvi dar.

Ars. Eh non voglio quest'onore.

Ric. *a2* Cerimonia così far.

Val.
Ars. Vi ringrazio del favore,
 Non ho voglia di buscar.

SECONDO

49

Val. Mi pregara.
Ars. Signor no.
Ric. Cerimonia ...
Ars. No vi dico.
Val. ^{a2} Ve' che guajo , ve' che intrico!
Ric. Far di meno non si può.
Ars. Onorato son che basta ,
 Cerimonia è troppo bella ,
 Or si pigli mia sorella ,
 Che per me basta così.

Guer. ^{a2} Son content^a
Ric. _o
 In perfetto godimento
 Viveremo i nostri di.
Tutti , fuori che Arsenio.

Il matrimonio è fatto ,
 Ciascun contento ha il core ,
 Sol resta mio signore
 Compir la festa qua.
Due uomini alzano i bastoni

Ars. Piano ... voi che dite ?
 Questo che mai vuol dir ?
Ric. Ma il gran cerimoniale
 Non si può trascurare.
Val. Così mamaluccare
 Noi vi dobbiamo qui.
Guer. Non c'è poi tanto male ,
 Son ventiquattro , via.
Ric. Funzion sospesa sia
 Ora a mangiar venira ,
 E dopo poi facira
 Vostro mamaluccar.

ATTO SECONDO

Ars.

Ah prence ... ah, sorellina!
 Che ascolto, che portento!
 Or sì che son felice,
 Or sì che son contento,
 No che non v'è nel mondo
 Di me più fortunato,
 Del gran favor profondo,
 Signor, grazie vi rendo,
 Onor così stupendo
 Chi mai potea sperar!

*Guer.**Ric.* ^{a2}

S'onori si rispetti
 La sua gran dignità.

*Giac.**Val.* ^{a3}*Ric.*

Con cene e con banchetti
 Ciascun l'onorerà.

Ars.

Maggior son di me stesso,
 Ah mi vedesse adesso
 L'ombra del mio papà!

Tutti

Andiamo unitamente
 A star allegramente,
 A star di buon umor:
 E in lieti suoni e canti
 Si dica di buon cuor,
 Evviva i sposi amanti,
 E il Mamalucco ancor.

Fine

BALLI



PRIMO

IL SONNAMBOLO,

CON DIVERTIMENTO CAMPESTRE

SECONDO

LE AVVENTURE
POETICHE



Imprimatur

**F. VINCENTIUS MARIA CARRAS Vic. Gen.
S. Officii Taurini.**

V. TARINI AA. LL. P.

V. se ne permette la stampa.

**GARRETTI di FERRERE per S. E. il sig. Conte
Corte di Bonvicino Gran Cancelliere.**